

Elena Calandra

Breve profilo storico della Siria

A un milione di anni fa risalgono i primi insediamenti umani nei territori della Siria attuale: più esattamente, sulla costa mediterranea settentrionale e nella Valle dell'Oronte. Di lì l'*Homo erectus* di provenienza sudafricana muove verso l'interno, in direzione dell'Eufrate, mentre viene evolvendosi in *Homo sapiens neanderthalensis* (100.000-40.000 anni fa) e in *Homo sapiens sapiens* (40.000-15.000 a.C.). Sono, questi, i millenni dell'**Era Paleolitica**, nella quale – al di là dell'uso generalizzato di strumenti di pietra – si accerta tuttavia in Siria una cultura specifica, detta di Yatrib. L'**Era Mesolitica** (15.000-12.000 a.C.) segna una ripresa del popolamento, diminuito alla fine del Paleolitico, tanto che attorno al 10.000 a.C. si assiste all'occupazione stabile del territorio.

La successiva **Era Neolitica** conosce due fenomeni straordinari, favoriti dalle condizioni ambientali: la coltivazione dei cereali (e del lino) e l'allevamento del bestiame (ovini). La duplice rivoluzione provoca, verso il 7.500-6.000 a.C., un notevole incremento demografico, con cui è correlata la nascita di comunità di villaggio e la costruzione delle prime abitazioni in mattone crudo. Ha così inizio la "cultura di villaggio" in due centri principali: **Ugarit**, sulla costa, e **Tell Ramad**, a sud della futura Damasco. Uno sviluppo considerevole si avverte anche nella cultura spirituale: sono testimoniati infatti credenze magiche, e forse religiose, e il culto degli antenati.

L'era successiva, **Calcolitica** (5.500-3.700 a.C.), si caratterizza per la produzione di ceramiche progressivamente diversificate nelle forme, nei colori, nei disegni ornamentali (geometrici). È interessante notare che la diffusione della ceramica coincide con l'istituzione di relazioni con la Mesopotamia.

Fatti e situazioni altrettanto e anche più innovativi si riscontrano in altre aree di vita e di attività. Gli insediamenti subiscono un'accentuata moltiplicazione, e pur conservando i consueti tratti regionali, conoscono ora l'affacciarsi di una cultura interregionale, ossia di aspetti culturali unitari, favoriti forse dagli scambi di materie prime lungo rotte commerciali. La società di villaggio si articola territorialmente per la differenziazione delle aree abitative in corrispondenza con le differenziazioni sociali nelle funzioni e nei ranghi: ciò che promuove il sorgere di gerarchie e l'avvio di società centralizzate.

La successiva **Età del Bronzo** significa molto di più di un passaggio all'uso di un nuovo materiale: ciò di per sé sarebbe assai significativo, sia per il rivoluzionario impiego del metallo, sia perché, come è noto, il bronzo è una lega di metalli. Più delle precedenti, questa età si distingue tuttavia per i grandi mutamenti che conosce nell'economia, nella cultura, nei rapporti e nelle attività sociali. Questo è infatti il tempo della nascita della città, innovazione grandiosa che la Siria condivide con altre aree comprese tra l'Anatolia e l'Iran, cui va aggiunta la punta di Uruk, nella terra dei Sumeri (Iraq attuale). All'inizio di questa età, peraltro, i Sumeri avevano fondato colonie nella zona dell'alto Eufrate, abbandonate nel millennio successivo per motivi non conosciuti. Per la Siria questo è il tempo, per citare alcuni nomi, di Ugarit, Hama, Qatna, Alalakh, Mari, Ebla: alcune delle quali destinate a grande avvenire.

La scansione epocale segnata dall'avvento del bronzo e dall'imporsi della città consente oggi di indicare come **Età Protosiriana** l'emergere di una civiltà e di una cultura ormai specificamente distinte entro l'area genericamente mesopotamica. È in questa età che il territorio della Siria rivela Eufrate. Siamo dunque in presenza di due distinti stati regionali.

Tuttavia, tra il 2500 e il 2250, gli **Accadi**, da Est, con frequenti incursioni che sovente diventano permanenze stabili (come ai tempi degli accadi **Sargon** e **Naramsin**, che sottomettono l'intera regione siriana), causano un arresto nello sviluppo sia di Ebla sia di Mari. Nondimeno quest'ultima, per l'iniziativa appunto dei governatori accadici, si riprenderà progressivamente tanto nell'economia quanto nella cultura.

Oltre a Ebla e a Mari, altri stati tradizionali locali prosperano pur in una cultura peculiare, che fa sì che esso assuma una notevole importanza nei rapporti economici e politici entro la vasta zona di appartenenza geografica, di cui ormai costituisce un centro nodale. Infatti la parte settentrionale (come la contigua Anatolia) vanta ricchezza di metalli (rame, argento) e di legname. Si può perciò comprendere come, già nella fase finale della precedente era Calcolitica, si instauri qui un punto d'incontro delle vie commerciali e si sollecitino appetiti territoriali stranieri. In correlazione, si attua in Siria un processo di urbanizzazione complessivamente marcato, che trova gli esempi principali proprio nel nord-est. Si tratta di città fortificate, nelle quali si evidenziano acropoli, templi monumentali, palazzi.

La diffusione dell'urbanizzazione nel centro-nord dà luogo alle prime formazioni statali (pur sempre di dimensioni urbane), mentre il centro conosce una rete di villaggi. **Ebla** si afferma come capitale politica della regione, al tempo stesso che **Mari** lo diventa per la zona orientale, sul medio rapporti tra loro non sempre favorevoli: ora alleati ora in lotta, e per di più divisi nelle relazioni con **Assiri** e **Babilonesi**, dei quali taluni stati sono succubi, altri oppositori.

Incursioni e occupazioni accadiche sono tuttavia prodromi di imminenti mutamenti: all'occupazione accadica fa seguito quella degli **Amorrei**, sotto i quali si può registrare qualche ripresa.

All'inizio del II millennio un breve interessamento sulla Siria parte dall'**Egitto** (che si sta estendendo nella striscia territoriale compresa tra il Mediterraneo e, appunto, la Siria) con il faraone **Amenembet III**. Ma l'Egitto cede tosto all'intervento dell'**Assiria**, il che cagiona la distruzione di Mari verso il 1750.

Una nuova minaccia si fa innanzi nel secolo XVII, quella degli Ittiti. Due secoli dopo si assiste di nuovo alla presenza egiziana con il faraone **Tuthmosi I** (1506-1494 a.C.). È quindi la volta del regno di **Mitanni**, che si era costituito a nord del territorio già degli Assiri. Mitanni soggioga le città siriane, ma le sostiene contro l'intrapprendenza degli Egizi, che con **Tuthmosi III** (1490-1438 a.C.) si espandono addirittura sino all'Eufrate, sino a che Egitto e Mitanni si alleano contro la rinnovata penetrazione degli Ittiti che distruggono Aleppo.

Dell'alleanza fa le spese la Siria, che viene divisa tra i due protettori. È però una situazione di breve tempo, perché gli Ittiti con **Suppiluliuma I** (1346-1300) sottomettono Mitanni ed estromettono l'Egitto, occupando la Siria settentrionale. Contemporaneamente, nel nord-est si riaffermano gli Assiri.

Il nuovo assetto politico si segnala, nell'area sotto controllo ittita, per il rinnovato impulso all'urbanizzazione, che si traduce sia nella trasformazione di vecchi centri in nuove capitali regionali sia nella fondazione di capitali *ex novo*; collegati sono l'aumento degli insediamenti sulla costa e la creazione di scali marittimi. Questi ultimi eventi promuovono l'acquisto di superiore importanza per Ugarit, rinnovata nella struttura urbana, ampliata, fortificata e arricchita di templi e di palazzi.

Anche nell'area sotto controllo assiro si attua una nuova urbanizzazione, ma le iniziative militari di alcuni sovrani locali determinano la crisi non più superata di molti centri siriani.

Si noti, pur di passaggio, che per tutta l'Età del Bronzo (IV-II millennio a.C.) sin qui sommariamente seguita, le città siriane, non diversamente da quelle mesopotamiche in genere, conservano testimonianze non solo monumentali, ma anche archivistiche (documenti di vario ordine – politico, e soprattutto mercantile, su tavolette d'argilla), nonché sigilli di forme e figurazioni diverse.

La convivenza tra indigeni siriani e dominatori ittiti e assiri non è per nulla pacifica, costellata come è di rivolte risultate inutili, perché l'assetto vigente non ne è toccato. Il mutamento di esso avviene invece con la ripresa espansionistica dell'Egitto, che con l'aiuto di uno stato siriano, **Amurru**, attacca gli Ittiti. A Qadesh, il faraone **Ramesse II** ha uno scontro di esito incerto con il re ittita **Muwatalli II**, che sottomette Amurru e mantiene intatti i propri domini. Ne segue comunque (1284 a.C. circa) un accordo egizio-ittita cautelativo nei confronti della potenza assira, che attraversa ora un periodo di rinascita.

I nuovi equilibri così definiti sono ben presto alterati da un cataclisma migratorio che interessa parte del Mediterraneo e delle terre che vi si affacciano. A cavallo fra il XIII e il XII secolo, infatti, i cosiddetti **popoli del mare** costringono gli Egizi a ritirarsi e determinano la fine dell'impero ittita.

La zona costiera della Siria ne risente, a causa di nuovi insediamenti: con altre città, Ugarit viene distrutta; ma ne risente ancor più l'interno del paese, in cui vengono formandosi città-stato di cultura ittita nel Nord, e piccoli stati autonomi a Damasco e in altre città ad opera degli **Aramei** (Semitici), che si insediano in tutta la Siria.

Non si tratta di un riassetto di lungo periodo. Travagliate da lunghe lotte tra loro, città ittite e città aramee, incalzate da presso dagli Assiri (contro i quali esse riescono a organizzare leghe provvisorie), finiscono per essere sottomesse l'una dopo l'altra, fino al 720 a.C. (caduta di Hama). La Siria diviene così provincia dell'impero assiro (722-612 a.C.), di quello babilonese (612-538 a.C.), di quello persiano degli Achemenidi (538-331 a.C.), che include la regione nella satrapia 'Abar Nahar (con Palestina, Fenicia e Cipro), e infine rientra nelle conquiste di Alessandro Magno nel 331 a.C.

Nei secoli XI e X, frattanto, la Siria ha vissuto anch'essa l'**Età del Ferro**, nella quale continuano le precedenti tradizioni culturali, ma entro un quadro economico mutato dall'affermarsi di tecnologie sia siderurgiche (il nuovo materiale proviene dal Tauro meridionale) sia idrauliche, e dal nuovo sistema dei trasporti (viene introdotta la sella per il dromedario).

Dall'avvento dei Persiani in poi la vicenda storica siriana sembra scorrere secondo una linea meno spezzata che in passato. La dominazione persiana, infatti, non apporta novità significative allo sviluppo dell'area, che è effettivamente occupata nelle zone costiera e alluvionale (il resto è deserto). Scarse e non determinanti (se non nei generi di lusso e nella bronzistica) appaiono le incidenze persiane nella ripresa e nell'evoluzione delle tradizioni materiali e immateriali. Sono da segnalare, se mai, l'affluenza e l'influenza di manufatti di origine greca.

La brevità della vita non consente ad **Alessandro Magno**, morto a Babilonia nel 323 a.C., di lasciare tracce di sé nella regione siriana al di là dell'unione di essa con la Fenicia e la Cilicia entro un nuovo quadro amministrativo. Tuttavia, essa acquista proprio con il Macedone un ruolo strategico primario nella lotta contro i Persiani.

Con la morte di Alessandro, la Siria diviene campo di rivalità e di contesa tra i successori: **Antigono Monofalmo**, che la occupa con l'Anatolia, vi fonda la città di **Antigoneia**, nel sito ove sorgerà Antiochia. Attaccato da **Tolomeo** dall'Egitto e da **Seleuco** da Babilonia, nonostante la resistenza del figlio **Demetrio Poliorcete**, Antigono è costretto a condividere l'Oriente con gli avversari-concorrenti (311 a.C.). Solo nel 301 a.C. cessano i contrasti fra i tre, quando Antigono, sconfitto a Ipsos in Frigia, muore sul campo. La Siria è smembrata dai vincitori: il Nord a Seleuco, il resto a Tolomeo.

Notevole l'attività colonizzatrice e promotrice di Seleuco: egli fonda infatti Seleucia, Antiochia, Laodicea, Apamea – tutte destinate a un futuro di spicco; è stimolato al tempo stesso lo sviluppo di città già esistenti, tra cui Aleppo.

La contesa tra sovrani d'Egitto e di Siria, **Tolomei** e **Seleucidi**, ebbe séguiti fino al 219 a.C., e fu sfavorevole ai secondi, chiamati altresì a confrontarsi con i regnanti delle circostanti zone. La decadenza del regno seleucidico, ivi compresa la

Siria, ha un arresto con **Antioco IV Epifane**, che tra il 175 e il 163 a.C. si adopera per la sua ellenizzazione (indicativa l'introduzione del culto di Zeus Olimpico). Da un lato la pressione di Roma sull'Oriente euroasiatico, dall'altro quella dei Parti prima e degli Armeni dopo (mentre insorgono rivalità tra i Seleucidi medesimi), concorrono a incoraggiare le tendenze autonomistiche.

Viene così aperta la via alla conquista romana: approfittando della strage di Romani, di Italici e di chiunque parlasse latino perpetrata in Asia Minore nell'88 a.C. da **Mitridate VI** del Ponto, per oltre un ventennio Roma avanza guerreggiando in oriente, pur contrastata, finché **Pompeo** dalle terre del Ponto conquistate e dell'Armenia sottomesse, scende in Siria, e ne fa una provincia romana (64 a.C.). In verità la provincia, ricostituita poi da Ottaviano nel 27 a.C., è denominata **Syria et Palaestina** (che comprende i territori attuali di Siria, Israele, Giordania, Libano). L'intero territorio è governato da un proconsole, la Palestina è sotto un distinto legato romano; nel caso di guerre quest'ultimo è però sottoposto al primo (Augusto affiderà l'intera provincia a un proprio legato). Guerre non infrequenti, peraltro, poiché la provincia svolge un rilevante ruolo strategico nei ricorrenti conflitti romani con i Parti e con i Persiani, senza che alla Siria venga meno la funzione non nuova di tramite commerciale con l'Oriente Medio ed Estremo. Il significato strategico della regione consiglierà ad **Adriano** la costruzione di un *limes* (una lunga linea fortificata) nel deserto siriano, e a **Diocleziano** una via di comunicazione tra Damasco, Palmira e l'Eufrate (**Strata Diocletiana**).

Quanto grande fosse divenuta l'importanza della regione siriana in età imperiale è segnalato dall'imparentamento di **Settimio Severo** (193-211 d.C.) con una famiglia sacerdotale (legata al culto del Sole) appunto del luogo. Sua moglie è **Giulia Domna**, proveniente da Emesa (Siria) e figlia del Gran Sacerdote del dio del sole, e sorella di Giulia Mesa. Da una figlia di quest'ultima, Soemia, nasce Vario Avito Bassiano, che noi conosciamo con il nome, appunto legato al sole, di **Eliogabalo**; questi lascia Emesa, dove la famiglia era stata esiliata da Macrino, e succede come imperatore a Caracalla.

Proprio le stringenti esigenze difensive suggeriscono ai Romani tre misure politiche: il mantenimento del sistema civile dei Seleucidi, il contenimento delle iniziative coloniali, la concessione di autonomie locali. È per quest'ultima misura che può fiorire a Palmira un autentico, ricco regno che a mezzo del III d.C. tenta di trascorrere dall'autonomia all'indipendenza.

Gli ultimi secoli di presenza romana fanno registrare in Siria, dal lato politico, solo rimaneggiamenti amministrativi (sotto Settimio Severo e durante la Tetrarchia, III-IV d.C.). Dato significativo, la regione siriana nel suo insieme conosce la costruzione di reti stradali secondo le consuetudini dei romani conquistatori: le maggiori da Alessandretta a Gaza, da Aleppo al Giordano, lungo la valle dell'Oronte sino a Edessa.

Con la ripartizione dell'impero tra Occidente e Oriente a opera di Teodosio, sul finire del IV d.C., la Siria segue le sorti dell'Oriente. **Bisanzio** vi crea lo stato di Ghassan, che riunisce tribù arabe cristianizzate, al fine di contrastare le altre tribù, del deserto; i **Persiani** la occupano tra il 614 e il 627, quando l'imperatore **Eraclio** guida la riscossa anti-persiana.

È giunta però la volta degli **Arabi**, che nel 635 assediano e conquistano Damasco; infine Baalbek, Homs e Hama finiscono in loro mano, una volta caduti i Bizantini al Yarmuk (636).